

Bicamerale Sulla giustizia l'intesa è lontana

Brusca battuta d'arresto per l'unicità della giurisdizione, nel comitato della Bicamerale che si occupa della riforma della giustizia, anche se su un punto sono tutti d'accordo: Consiglio di Stato e Corte dei Conti non resteranno come sono. Dopo la presentazione di una bozza da parte del relatore, il verde Marco Boato, l'altro ieri era sembrato che l'orientamento dominante nel comitato (lungo un asse trasversale fra parlamentari di vari schieramenti) fosse proprio nel senso di ridurre a una le attuali tre giurisdizioni (ordinaria, amministrativa, contabile). «Non è vero, non c'è nessuna intesa in questo senso - ha detto invece, lasciando la riunione di questo pomeriggio, il responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena. - Anzi, le distanze sono forti. Una cosa però è vera, ha aggiunto: «Il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti non resteranno così come sono adesso. Su questo sono tutti d'accordo, anche An». Il relatore è stato invitato a predisporre una terza ipotesi accanto alle due «uniciste» già redatte, e Boato ha promesso che le presenterà dopo Pasqua. Intanto, il dibattito ierista è sviluppato intorno alla necessità di entrare subito nel vivo della questione, vale a dire, proprio per poter definire questa prima ipotesi del numero delle giurisdizioni, affrontare il tema dei contrappesi: Csm, Pm e obbligatorietà dell'azione penale. Tre temi su cui il confronto politico sarà acceso. «In comitato - ha detto Folena - si confrontano due visioni: quella Pm-centrica di alcuni, e la nostra...». La discussione dovrebbe esaurirsi nelle prossime tre sedute. La settimana dopo Pasqua Boato presenterà due o tre ipotesi normative, sulla base di quanto emerso nel dibattito. «In questo modo - ha detto - le forze politiche potranno decidere, avendo ben presenti le varie interconnessioni fra i diversi elementi, e ciascuna potrà decidere il bilanciamento che ritiene migliore».

«Lezione» del presidente della Bicamerale ai giovani della Sapienza su riforme e partiti
D'Alema: «Al secondo turno chi raggiunge il 7 per cento»

Il leader del Pds discute della proposta Sartori su semipresidenzialismo e ballottaggio. E sulle forme di rappresentanza, afferma: «I partiti sono un tramite insostituibile tra istituzioni e società».

ROMA. «Quando venne candidato Antonio Bassolino a sindaco di Napoli, ricordo che qualcuno mi accusò di aver presentato un uomo del Pds, be', credo che sia stato un po' come dire: qui bisogna fare un'operazione, ma non ci vuole il chirurgo. E, allora, chi si chiama, il droghiere?». Applaudono e ridono gli studenti della facoltà di sociologia dell'Università la Sapienza venuti ad ascoltare Massimo D'Alema alla tavola rotonda, coordinata dal preside Gianni Statera, su «Presidenzialismo e governo in Italia», in cui il segretario del Pds risponde alle domande del professor Theodore Lowi della Cornell University di Ithaca e del professor Alessandro Pizzorno dell'Istituto universitario europeo di Firenze.

La battuta D'Alema la butta là di fronte alla giovane platea alla quale ribadisce con nettezza la sua convinzione che i partiti restano il perno del sistema democratico italiano e europeo, perché altra cosa è la partitocrazia, vale a dire la loro degenerazione. I partiti, dunque, - sottolinea il segretario del Pds e presidente della Bicamerale di fronte ad un pubblico che ha avuto più modo di conoscere la crisi del sistema politico italiano che altre stagioni della vita democratica del nostro paese - «vanno rivitalizzati», aperti alle competenze e alle professionalità, al patrimonio di conoscenza che viene dal mondo esterno, ma dai partiti, come «tramite tra istituzioni e società» è inimmaginabile prescindere.

«Ricordo tanti anni fa le critiche - dice D'Alema - che venivano al mio partito da quelli che facevano in continuazione assemblee, ora di assemblee ne hanno fatte tante e continuano a criticare da un versante liberale... Ecco, io dico che un comitato di cinquanta persone che intende rappresentare la società civile è qualcosa di meno democratico di un partito di un milione di iscritti. Dico che se avessero vinto quei critici oggi ci sarebbe meno democrazia in questo paese. Poi, il giorno che verrà un comitato con più iscritti di quelli al Pds sono pronto a lasciare il posto che occupo».

E, dunque, la strada è quella di rivitalizzare il sistema dei partiti secondo gli assi europei che vendono da un lato forze laburiste e socialdemocratiche e dall'altro forze conservatrici. Ma per arrivare a questo bipolarismo servono le regole. Vale a dire: la riforma del sistema istituzionale, la riforma di quello elettorale. E D'Alema, a questo punto, nella sua «lezione» non può non entrare nei temi di più stretta attualità politica come le tappe fin qui raggiunte nel lavoro della Bicamerale. A Gianfranco Fini che, partendo dalla proposta fatta dal professor Sartori su semipresidenzialismo e doppio turno - quest'ultimo gradito dal presidente di An se in ballo come proposta Sartori alla seconda tornata ci sono quattro contendenti - chiede al Pds più coraggio nell'adottare un sistema che si avvicina a quello francese, D'Alema risponde con una battuta tagliente: «Il coraggio serve per attraversare su un filo le cascate del Niagara».

E coraggio unito a pazienza ci vorrà per scegliere un'ipotesi o l'altra delle due, sulle quali «la discussione si va restringendo», ipotesi sulle quali «alla fine bisognerà votare». «Capisco - dice D'Alema, riferendosi sempre a Fini - chi vuole l'elezione diretta del presidente e ne ha fatto una bandiera e quindi è animato dall'intento di piantare la sua bandierina sulla Bicamerale. Ma se vogliamo arrivare ad un risultato dobbiamo rinunciare alle bandierine, avere una discussione serena, valutare i pro e i contro delle ipotesi sul tappeto e poi votare. Ma se ora dico che quel modello è coraggioso e l'altro pavido, allora la discussione inizia nel modo peggiore». D'Alema dice anche di avere una sua preferenza ma di non poterla esprimere per il ruolo superparto che gli compete. E, dunque, ecci i pro ed i contro a un semipresidenzialismo che, comunque, dovrà essere «atte-

nuato» nei poteri del presidente, come lo stesso Sartori propone, ed al premierato, l'altra ipotesi in campo. Il semipresidenzialismo «garantisce una maggiore stabilità istituzionale, ma rischia di convivere con trasformismo e instabilità di governo», il premierato, invece, può portare a legislature «più a rischio, ma è capace di favorire meglio il bipolarismo». A proposito dei rischi che il semipresidenzialismo può comportare D'Alema a Fini ricorda che a sollevare preoccupazione per il fatto che il capo di una fazione potesse diventare presidente della Repubblica in un paese dove c'è ancora uno scarso senso dello Stato fu proprio Domenico Fisichella, «uno che di coraggio ne ha, il presidente dell'assemblea nazionale di An è un coraggioso...». Ma sui due sistemi a confronto, appunto, occorrerà ragionare e discutere con serenità e con «spirito laico». Una cosa per D'Alema è certa: il doppio turno è decisivo per la riagggregazione del tessuto politico, per vincere, di conseguenza, la frammentazione dei partiti. Ma alla proposta di Sartori che prevede un doppio turno dove passino i primi quattro, replica dicendo che è indispensabile una soglia del 7%: «Non è distruttiva, ma ragionevole».

Paola Sacchi

Scalfaro inaugura diga in Marocco

RABAT. Il Presidente della Repubblica italiana Oscar Luigi Scalfaro ed il Re Hassan II del Marocco, entrambi con il copricapo per ripararsi dal sole, fotografati ieri durante la cerimonia di inaugurazione della diga di Al Wahda nel Marocco centrale, alla cui costruzione l'Italia ha collaborato con il 34% dei finanziamenti. Realizzata da un consorzio internazionale, è la seconda diga africana dopo Assuan, ed è costata 1600 miliardi.



Senna/Ansa

Voto unanime su due disegni di legge
Primo esame al Senato sul «pacchetto» Flick

ROMA. Voto favorevole unanime ieri al Senato a due disegni di legge che fanno parte del cosiddetto pacchetto Flick sulla giustizia. Il primo riguarda la nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione del terzo comma dell'art.106 della Costituzione. Stabilisce che fino a un decimo dei posti previsti dall'organico dei consiglieri di Cassazione, potrà essere ricoperto da professori universitari ordinari in materie giuridiche e da avvocati iscritti in albi speciali per le giurisdizioni superiori e con quindici anni minimo di esercizio della professione «per meriti insigni». Ogni anno il Csm provvederà a riservare un quarto dei posti messi a concorso. Saranno gli organismi universitari e forensi ad avanzare le segnalazioni di persone disponibili.

penalmente e civilmente nei confronti dei magistrati. Entrambi i provvedimenti, modificati in commissione, tornano a Montecitorio per il voto definitivo. Supera il problema della reciprocità nelle competenze fra distretti di corte d'appello. La Camera aveva previsto un sorteggio tra tre tabelle per stabilire quale fosse il distretto di competenza a rotazione. Il Senato è tornato alla tabella fissa di destinazione. Ad esempio, i magistrati di Roma saranno esaminati dal distretto di Perugia, quelli di Perugia da Firenze, Firenze da Genova, Genova da Torino e così via per tutti i 27 distretti.

Il vicepremier all'incontro con la «sinistra dell'Ulivo»
Veltroni: «Non riapro il dibattito nel Pds. Ciò che conta è un governo di legislatura»

ROMA. «Su qualche giornale si è voluto dare alla mia partecipazione a questo incontro un significato interno al dibattito nel Pds. Volevo tranquillizzare tutti: non è questo lo spirito». Ha esordito così Walter Veltroni, ieri mattina, nell'incontro in un albergo romano con quel gruppo di parlamentari che Famiano Crucianelli, introducendo i lavori, aveva definito «la sinistra dell'Ulivo». Veltroni ha poi finito sullo stesso argomento: «È inutile riaprire la discussione politica. È inutile nel momento in cui il congresso del Pds ha assunto la decisione di considerare questo governo un governo di legislatura, ed escludere il sostegno del Pds ad altri tipi di esecutivo».

Il dibattito dopo il Palaeur insomma - ha assicurato il vice di Prodi - è chiuso: «Oltre questo governo ci sono solo le elezioni. L'abbiamo detto - ha aggiunto - e le parole sono pietre. Il loro senso è stato ben ponderato. Chiunque pensasse di andare al voto oggi sarebbe un irresponsabile. E la destra - che ai sondaggi cre-

de - sa che essi le sconsigliano di tornare alle urne...». I promotori dell'incontro hanno concordato: il contatto ravvicinato con Veltroni non costituisce un «ammiccamento» politico quanto il tentativo di stabilire un rapporto, amichevole ma critico, con il governo e le sue decisioni. Palazzo Chigi, ha detto fra l'altro Crucianelli, deve «intrecciare i temi dello sviluppo e del lavoro» all'opera di risanamento fin qui avviata, perché il rischio di una «depressione» è in agguato, e per ora quelli del governo sono solo «passi», non prefigurano una strutturale strategia di sviluppo. La sinistra dell'Ulivo, insomma, sprona il governo; e per ciò stesso - ha concluso Crucianelli - essa afferma che «non sono possibili altre maggioranze» e che anche Rifondazione dovrebbe assumere «una responsabilità più piena».

Alla presidenza, insieme a Crucianelli, c'erano Sabatini, Fumagalli, Voza, Giardiello e Gloria Bufon. In sala, tra gli altri, Alfiero Grandi, Diego Novelli e il verde Paolo Cento: un Leit motiv negli interventi (fra gli altri lo stesso Grandi, Nappi e Fumagalli) è stata la necessità che il governo, oltre ad avviare politiche del lavoro, assuma un atteggiamento «non subalterno alle imprese» in materia di flessibilità. Ma in sala c'era, e ha preso la parola, anche Claudio Petruccioli, che ha apprezzato il «pluralismo» che si esprime in questo genere di iniziative. «Qualunque sia il soggetto futuro» della politica di sinistra - ha spiegato - dovrà essere caratterizzato da un «ricchissimo pluralismo», senza il quale «cadono partecipazione ed elaborazione». Petruccioli non ha nascosto le differenze radicali tra le posizioni della sinistra dell'Ulivo e le proprie. «Qualcosa però ci accomuna», ha garantito. E cioè: la volontà di discutere di stato sociale e innovazione e la convinzione che «non possa esserci questa maggioranza con un governo diverso».

V.R.

Forum europeo del Pds domani a Milano
Folena: la sinistra chiamata a una svolta per affrontare il tema della sicurezza urbana

MILANO. Il Forum europeo «Vivere sicuri», promosso dal Pds, cade alla vigilia della campagna elettorale per il rinnovo di Palazzo Marino. Un tema, quello della sicurezza dei cittadini nelle grandi aree urbane tradizionalmente trascurato dalla sinistra e strumentalizzato dalla destra. Che il partito della Quercia vuole ora riportare in tutta la sua complessità, delicatezza ma anche urgenza.

«Si deve sviluppare una politica che riduca le occasioni della criminalità diffusa, che lavori su una serie di fattori, con l'obiettivo di ridurre al minimo i danni sociali». Veniamo al ruolo delle amministrazioni locali: cosa possono davvero fare per contrastare la criminalità? «Il sindaco può diventare il punto di riferimento di una politica della sicurezza e della lotta all'insicurezza. Senza sostituire il prefetto. Che all'interno del Comitato di ordine pubblico - a cui partecipa anche il sindaco - continua a governare le forze dell'ordine presenti nel territorio. Il sindaco deve fare una politica di coordinamento per quanto riguarda una serie di attività. Per esempio le politiche urbanistiche, dei trasporti, degli orari, dell'informazione fino ad arrivare all'illuminazione e alla vigilanza urbana. Noi pensiamo a una sorta di piano regolatore della sicurezza urbana. Con, ogni anno, una relazione che illustra la situazione sul fronte della criminalità, piccola e grande, e indica le cose da fare».

Un forum che vedrà la partecipazione tra gli altri del sindaco di Torino, Valentino Castellani, del candidato-sindaco dell'Ulivo a Milano, Aldo Fumagalli, del responsabile nazionale del Pds ai problemi dello Stato, Pietro Folena e del ministro degli Interni, Giorgio Napolitano.

«È una posizione molto pericolosa che va sconfitta con la forza delle idee, della solidarietà e della tolleranza. Ma anche con la forza di una sinistra che sa farsi carico dei bisogni di sicurezza dei cittadini».

Ma nel concreto cosa si dovrebbe...

Michele Urbano

viveresicuri
 Forum europeo sulla sicurezza/insicurezza urbana
 Milano, Palavobis
 Sabato 22 marzo 1997, ore 21

Alex Irondo
 Segretario della Federazione Pds di Milano

Massimo D'Alema

Gruppo Parlamentare del Partito del Socialismo Europeo, delegazione Pds al P.E.
 Gruppo Sinistra Democratica - l'Ulivo, Camera dei Deputati
 Progetto sicurezza/insicurezza, Direzione Nazionale del Pds
 Partito Democratico della Sinistra, Federazione di Milano

Martedì 25 marzo ore 10.00/15.00
 presso la Direzione Pds (V piano), Via Botteghe Oscure, 4 - Roma

ATTIVO NAZIONALE SUI PARCHI

“PARCHI, AGENZIE DI SVILUPPO SOSTENIBILE”

Ore 10.00 PRESENTAZIONE
 Sergio Gentili Vice Responsabile Area Ambiente Pds

Ore 10.30 COMUNICAZIONI
 Carlo Alberto Graziani Presidente Parco Nazionale Sibillini
 Stefania Pezzopane Assessore Regionale Territorio Abruzzo

Ore 11.30 DIBATTITO

Ore 12.00 INTERVENTO
 Valerio Calzolaio Sottosegretario di Stato Ministero Ambiente

Ore 14.00 CONCLUSIONI
 Fulvia Bandoli Responsabile Area Ambiente Pds